

Tre mosse per tornare a vincere

Per avere il quadro esatto della situazione in cui versa lo schieramento di centro-destra oggi, è necessario partire dall'analisi che Vittorio Feltri ha scritto su queste colonne il giorno della Resurrezione, cioè di Pasqua. Si tratta d'una analisi spietata ma realistica.

Oggi, ha scritto Feltri, l'unico dato positivo è che «Forza Italia è il partito di maggioranza relativa. Da solo vale il 27/28 per cento e potenzialmente può salire a quota 30. Un vero e proprio transatlantico ma con un grave difetto, anzi due. Non ha una rotta precisa e ha un leader stanco di litigare col teatrino della politica. Bossi va dietro al Cavaliere, ma i suoi colonnelli vanno per conto loro alla ricerca di altri approdi. Fini in apparenza è quieto e pensa al referendum. Anche lui però, dopo che Casini ha fatto le valigie, è poco convinto che così si possa andare lontano». Ed ha concluso: «Nel centro-destra, l'entusiasmo, la speranza, di recuperare le leve del potere dando una spallata a Prodi sono andate a farsi benedire». Insomma, la CdL, sempre secondo Feltri, «sembra ridotta come una macchina di Formula Uno con solo tre ruote», essa cioè potrebbe vincere di slancio le prossime elezioni, ma non possiede un leader, né un programma e non è più una coalizione. Di Feltri non condivido solo quella sorta di pessimismo cosmico che gli fa dire che un paese come il nostro «non ce la fa a darsi né il maggioritario né il bipartitismo, né il bipolarismo perché si spacca in due». Non lo condivido perché penso sempre a ciò che Berlusconi è riuscito a fare nel 1993-'94, quando cioè tutto congiurava per favorire l'avvento irreversibile delle sinistre al potere. Condivido invece la necessità che gli Italiani si diano finalmente una sveglia. E quando dico Italiani penso in primo luogo a Berlusconi. Io non so chi lo consiglia in questo periodo. So solo che non può essere sprecato altro tempo prezioso e che, se egli intende riprendere in mano la situazione, deve saper compiere tre mosse simultanee e decisive.

Con la prima mossa egli deve mirare a rilanciare la propria leadership. Berlusconi deve prendere il toro per le corna e chiedere al popolo della Casa delle Libertà di esprimere il leader attraverso elezioni primarie cui devono partecipare tutti gli attuali segretari dello schieramento di centro-destra. Lo ha fatto Prodi quando vedeva che il centro-sinistra cincischiava nella scelta del leader, lo deve fare oggi Berlusconi non solo e non tanto perché egli non avrebbe problemi di sorta per vincere alla grande, quanto perché anche l'ultimo elettore di centro-destra sa che solo Berlusconi è in grado di tenere unita l'intera coalizione e di portarla ancora una volta alla vittoria. Nella CdL intorno al tema della leadership esistono troppi mal di pancia, troppe riserve mentali, troppe puzze sotto il naso perché tutto ciò non debba essere stroncato una volta per tutte e perché certe diffuse e malcelate megalomanie non vengano al più presto ridimensionate.

La seconda mossa deve riguardare la trasformazione di Forza Italia in un grande partito popolare, interclassista e soprattutto democratico, dove cioè i dirigenti a tutti i livelli vengano eletti e non nominati e dove le minoranze non vengano ogni volta poste di fronte ad una alternativa senza scampo: o subire ogni sorta di prevaricazione o abbandonare il partito. Non c'è bisogno che Berlusconi fondi «partiti unici» o federi i partiti della coalizione, è sufficiente che il suo partito assuma uno statuto democratico sul modello dei partiti che, come Forza Italia, aderiscono al Partito Popolare Europeo. Con questa mossa Berlusconi, da un lato, costringerebbe anche gli altri partiti della CdL a dotarsi di strutture democratiche e, dall'altro, offrirebbe «asilo politico» in Forza Italia a tutti coloro che si sentono a disagio – e sono moltissimi – in AN come nell'UDC e nella Lega e che fuggirebbero come cani bastonati se esistesse un solo partito democratico dove poter continuare a fare politica liberamente. Bondi e Cicchitto stanno compiendo sforzi sovrumani per trasformare Forza Italia in un partito vero, ma se non riescono a convincere Berlusconi non c'è niente da fare. In questi ultimi mesi è capitato di tutto in Italia, dalla politica estera a quella economica, ma non s'è aperto un solo dibattito ai vertici dei partiti di centro-destra. La DC è stata al governo per 50 anni perché anche nel più piccolo paese in vista del Consiglio comunale si riuniva il «preconsiglio» formato dai consiglieri comunali e dal partito per affrontare i problemi della comunità locale.

Come terza mossa Berlusconi deve assolutamente ripristinare le preferenze nelle competizioni elettorali. E ciò anche perché se esiste un uomo che, come imprenditore e come politico, si è fatto da solo, ha saputo sempre rischiare di persona e nell'ultima campagna elettorale s'è battuto come un leone contro avversari ed alleati, quest'uomo si chiama Berlusconi. Se ciò è vero, egli ci deve spiegare perché vuole circondarsi di uomini e di donne che vogliono entrare in Parlamento come bambini viziati in carrozzella, cioè senza spendere un euro, senza dover competere, senza dover conquistare un voto. Egli lo sa che se tutti i candidati della CdL si fossero battuti solo la decima parte di come s'è battuto il leader avremmo vinto alla grande? In settimana si riunirà il congresso dell'UDC che assegnerà un maggioranza bulgara alla politica casiniana tutta orientata contro Berlusconi, il quale, con la soppressione delle preferenze, ha assegnato al suo rivale un potere che nessun segretario della DC ha mai avuto, quello cioè di nominare i parlamentari e quindi di scegliere da Roma anche i delegati congressuali che lo dovranno acclamare come leader. Bel risultato! Ecco perché se Berlusconi non compie queste mosse non v'è speranza di resurrezione per la CdL.

Brescia, 11 aprile 2007

Sandro Fontana